

CROCE

TEOLOGIA /1 PRESENTA (c)



Che cos'è davvero la croce? Un simbolo decorativo da appendere al collo, un ornamento per chiese o una rappresentazione astratta di sofferenza e redenzione? Oppure è qualcosa di più profondo, un grido di resistenza contro il potere oppressivo, un monito a non piegarsi mai di fronte alle forze del compromesso e della tirannia? Come possiamo spiegare che lo stesso strumento di morte usato dai romani per terrorizzare i popoli conquistati fosse già stato impiegato, un secolo prima di Cristo, da un re ebreo ellenizzato per crocifiggere ottocento Farisei e massacrare le loro famiglie sotto i loro occhi? Che cosa lega questo atto di violenza politica alla figura di Gesù, che morì su una croce proclamandosi portatore della Torah e testimone della volontà divina? E perché, oggi, l'immagine della croce sembra così lontana dalle parole radicali e provocatorie pronunciate dal Giudeo Gesù, che invitava i suoi discepoli a prendere la propria croce come segno di fedeltà assoluta alla verità?

Come possiamo ignorare che la croce non fu solo uno strumento di esecuzione romana, ma anche un mezzo di terrore interno al popolo ebraico, utilizzato da sovrani come Alessandro Janneo per annientare ogni opposizione religiosa? Qual è il significato teologico e politico di questa continuità storica, che vede nella croce il prezzo pagato da coloro che difendono la purezza della fede contro il dominio secolare? E ancora: in che modo Gesù, spesso dipinto come un semplice predicatore di pace, si inserisce in questa tradizione farisaica di testimonianza coraggiosa e sacrificio estremo? È possibile che la sua morte sulla croce sia stata non solo un atto di obbedienza al Padre, ma anche una dichiarazione di solidarietà con i Farisei perseguitati, custodi della Legge e della pietà religiosa del popolo ebraico?

Oggi, quando la croce è spesso ridotta a un oggetto di devozione superficiale o a un simbolo culturale svuotato del suo significato originario, come possiamo recuperare il potere trasformativo e provocatorio? Che cosa ci dice la storia della persecuzione dei Farisei sotto Alessandro Janneo sul ruolo della croce come strumento di resistenza spirituale e politica? E come possiamo rileggere le parole di Gesù – "Chi vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" – alla luce di questa eredità di testimonianza e sacrificio? Forse è tempo di smettere di vedere la croce come un simbolo statico e di riscoprirne la dinamica rivoluzionaria, che ci chiama a scegliere

sempre la verità, anche quando questa scelta ci porta a confrontarci con il potere e con la persecuzione.

Per rispondere a queste domande, è necessario intraprendere un viaggio attraverso i secoli, partendo dalle pagine della storia ebraica per arrivare al cuore del messaggio cristiano. Questo iter ci porterà a esplorare il contesto storico del regno di Alessandro Janneo, un periodo segnato da profondi conflitti tra il potere politico e la fedeltà religiosa, ea comprendere come la crocifissione sia stata utilizzata come strumento di terrore contro coloro che osavano sfidare l'autorità secolare. Attraverso le parole di Flavio Giuseppe e i racconti talmudici, scopriremo come la persecuzione dei Farisei non fu solo una tragedia umana, ma anche un evento carico di significati teologici e politici, che gettò le basi per una riflessione più profonda sul rapporto tra fede e potere.

Proseguendo nel nostro percorso, analizzeremo il ruolo dei Farisei come custodi della Torah e della tradizione orale, mettendo in luce il loro impegno per la purezza della fede e la loro opposizione al compromesso con il mondo ellenistico. Questa testimonianza farisaica, pur nella sua fragilità umana, rappresenta un filo conduttore che collega il passato ebraico al messaggio di Gesù. Egli, infatti, non si presenta come un oppositore della Legge, ma come il suo interprete autentico, che ne rivela il cuore spirituale e la portata universale. Attraverso la sua predicazione e, soprattutto, attraverso la sua morte sulla croce, Gesù incarna la continuità tra la tradizione farisaica e la nuova alleanza inaugurata dal suo sacrificio.

Il nostro viaggio ci condurrà poi a esaminare il significato teocratico della croce, un simbolo che trascende il mero strumento di esecuzione per diventare un ponte tra il potere temporale e quello spirituale. La croce, come strumento di oppressione usato da Alessandro Janneo e dai romani, rappresenta il tentativo di annientare ogni forma di resistenza alla tirannia. Tuttavia, essa è anche il simbolo del sacrificio di coloro che scelgono di rimanere fedeli alla volontà divina, anche a costo della propria vita. In questo senso, la croce diventa un'immagine potente di speranza e redenzione, poiché testimonia la vittoria finale della verità e dell'amore sulle forze dell'oppressione e della violenza.

Nella seconda parte del nostro studio, approfondiremo il legame tra Gesù e la tradizione farisaica, mostrando come egli incarna la migliore eredità di questo movimento religioso. Gesù non abbandona la dottrina farisaica, ma la porta a compimento, denunciando l'ipocrisia di quanti riduzione la Legge a una serie di pratiche esteriori e invitando i suoi seguaci a vivere la fede con autenticità e radicalità. La sua morte sulla croce, quindi, non è solo un atto di obbedienza al Padre,

ma anche una dichiarazione di solidarietà con i Farisei perseguitati, che pagarono con la vita la loro fedeltà alla Legge divina.

Infine, concludemo il nostro percorso riflettendo sul significato contemporaneo della croce, invitando a riscoprirne il valore trasformativo e provocatorio. Oggi, quando la croce è spesso ridotta a un oggetto di devozione superficiale o a un simbolo culturale privo di profondità, è essenziale recuperarne il messaggio originario di resistenza spirituale e politica. Attraverso la testimonianza dei Farisei e di Gesù, impareremo a vedere la croce non come un peso, ma come un invito a scegliere sempre la verità, anche quando questa scelta ci porta a confrontarci con il potere e con la persecuzione. In questo modo, la croce diventa non solo un simbolo del passato, ma anche una luce che illumina il presente e il futuro, chiamandoci a vivere con coraggio e fedeltà la nostra vocazione di testimoni della fede.

La croce: per le citazioni della croce negli scritti rabbinici, il caso più eclatante è Gittin 70b dove si menziona esplicitamente "צלוב על הצליבה" (crocifisso sulla croce).

!ותנא: ראיהו מגויז או צלוב על הצליבה, נרמז ואמר: "כתבו גט לאשתי" – הרי אלו יכתבו ויתנו

“E similmente, in una *baraita* veniva insegnato: se vedessero un uomo con gli arti amputati o crocifissi, e lui facesse un segno e affermasse : **Scrivi un atto di divorzio per mia moglie**, allora i presenti **dovrebbero scrivere e consegnare** il documento a sua moglie.”

Anche nel trattato Yevamot e Semachot ci sono riferimenti diretti. Questo mostra come i rabbini del Talmud (redatto dopo la distruzione del tempio) avessero familiarità con la pratica romana della crocifissione. Devo anche notare che in Shabbat 67a si parla di un "chiodo della crocifissione" usato a scopo medico, il che indica quanto questa pratica fosse tristemente comune nel contesto storico del Talmud. Questi testi del **Talmud** (che include sia la Mishnah che la discussione successiva, la Ghemara) contengono **esplicitamente** il termine che stavi cercando nel contesto della crocifissione.

Il termine chiave che compare è צליבה (*tzlibah*) e la forma verbale correlata צלוב (*tzaluv*), che derivano direttamente dalla radice צ-ל-ב (*tz-l-b*), che significa "crocifiggere".

Citazioni Esplicite sulla Croce (צליבה)

Ecco i passaggi più rilevanti che hai trovato:

1. Talmud Babilonese, Trattato Gittin 70b:9

...ותנא: ראיהו מגויז או צלוב על הצליבה, נרמז

"E viene insegnato in una Baraita: Se lo videro squartato o *crocifisso sulla croce* (צָלוּב עַל הַצְּלִיבָה), e fece un cenno [con la mano]..."

- **Contesto:** si discute della validità di un divorzio scritto su ordine di un morente. Il caso specifico è quello di un uomo **crocifisso sulla croce**.

2. Talmud Gerosolimitano, Trattato Yevamot 16:3

“MISHNAH: si testimonia solo sull'aspetto del volto. Greco πρόσωπος, ὄ, πρόσωπον, τό, "volto, fronte, maschera, busto" (significati trovati anche in ebraico e aramaico), anche in greco "persona drammatica o giuridica, ritratto". Poiché lo Yerushalmi esprime solo vocali lunghe con lettere scritte, la grafia nella Mishnah consentirebbe una vocalizzazione di פְּרָצוּפָא ma il manadaico פארצופא conferma la grafia pronuncia parşuf. con il naso. L'identificazione positiva di un cadavere è accettata solo se basata sul riconoscimento del volto. , anche se potrebbero esserci segni sul suo corpo e sui suoi vestiti *Questa e le seguenti Mishnaiot sono la base di un romanzo di SJ Agnon, והיה העקוב למישור, tradotto in tedesco come: Und das Krumme wird gerade basato sull'errata identificazione di un cadavere come quello del marito assente; cfr. Nota 154 . . Si testimonia solo fino a tre giorni *Dopo quel periodo, il corpo inizia a decomporsi e l'identificazione positiva non è più possibile. . Anche se lo si vedesse tagliato a pezzi o crocifisso sulla croce, o un animale che lo mangiasse, si testimonia *del fatto della morte. Prima che una persona abbia smesso di respirare, c'è sempre la possibilità che possa essere salvata. solo dopo che ha smesso di respirare. Rabbi Judah ben Baba afferma che non tutte le persone, né tutti i luoghi, né tutti i tempi sono uguali. *Questo si riferisce alla fine della Mishnah precedente, secondo cui si può testimoniare solo entro tre giorni dal momento della morte. Sia il Yerushalmi che il Babli tendono a considerare l'affermazione di Rabbi Jehudah ben Baba come una restrizione, secondo cui in alcune circostanze il tempo disponibile per l'identificazione è inferiore a tre giorni.”

...וְאָפִילוּ רְאוּהוּ מְגוּיָד וְצָלוּב עַל הַצְּלִיב

"Anche se lo videro squartato o *crocifisso sul patibolo della croce* (צָלוּב עַל הַצְּלִיב)..."

וְצָלוּב עַל הַצְּלִיבָה. אֹמֵר אֲנִי. מִטְּרוּנָה עֲבָרָה עָלָיו וּפְדָאתוּ

"E *crocifisso sulla croce* (צָלוּב עַל הַצְּלִיבָה). Io dico: forse una matrona (romana) passò da lui e lo riscattò."

Mishnà Yevamot: 16:3

“Si può testimoniare che un uomo è morto solo se si può testimoniare di aver visto il volto [*partzuf*] con il naso, poiché ciò permette di identificare l'individuo con certezza. Sebbene ci siano segni distintivi [*simanim*] sul suo corpo e sui suoi effetti personali, che sembrano indicare la sua identità, non ci si può basare su questi per l'identificazione. Inoltre, non si può testimoniare che una persona è morta finché la sua anima non se ne va effettivamente. E anche se lo si vede squarciato e gravemente ferito, **o crocifisso**, o con un animale selvatico che ne mangia parti, non si può testimoniare che sia morto. Inoltre, si può testimoniare della morte di qualcuno solo quando il corpo è stato visto fino a tre giorni dopo la morte e non oltre, poiché l'aspetto può cambiare a causa della decomposizione. Rabbi Yehuda ben Bava dice: Non si possono stabilire linee guida generali per questa questione perché non ogni persona, né ogni luogo, né ogni ora sono identici. La decomposizione non è uniforme. Avviene a velocità diverse in situazioni diverse.”

- **Contesto:** regole sulla testimonianza della morte di una persona. Vengono considerati casi estremi, **incluso quello di un uomo crocifisso.**

3. Trattato Semachòt (Piccolo Talmud) 2:13

...מי שהיה בעלה צלוב עמה בעיר אשתו צלובה עמו בעיר

"Colui il cui compagno [di studi] era *crocifisso* (צָלוּב) con lui nella città, sua moglie era *crocifissa* (צָלוּבָה) con lui nella città..."

- **Contesto:** leggi sul lutto. Si parla del disagio di stabilirsi in una città dove ci sono persone **crocifisse** in pubblico.

4. Talmud Babilonese, Trattato Shabbat 67a (e paralleli nella Mishnah e nel Talmud Gerosolimitano)

...יוצאין ב'...והמסמר מן הצלוב

"È permesso uscire [di Shabbat] con... un chiodo preso da un *crocifisso* (מִן הַצָּלוּב)..."

- **Contesto:** si discute se sia permesso, per motivi medici/superstiziosi, portare con sé di Shabbat un amuleto fatto con un **chiodo di un crocifisso**. Questo indica quanto la pratica della crocifissione fosse comune e visibile nel mondo romano in cui vivevano i Saggi del Talmud.

Questi testi dimostrano chiaramente che:

1. **il termine ebraico per "croce" (צָלוּבָה, *tzlibah*)** esiste nella letteratura rabbinica del periodo talmudico.

2. Il termine צָלוּב (*tzaluv*) significa specificamente "**crocifisso**".
3. I Saggi erano pienamente consapevoli della pratica romana della crocifissione e legiferavano su casi che la coinvolgevano.

La differenza con la ricerca nella sola Mishnah è fondamentale: il **Talmud** riflette un periodo storico successivo, con un maggiore contatto e scontro con l'Impero Romano, e quindi incorpora terminologia e situazioni (come la crocifissione) che erano marginali o assenti nel codice legale puramente ebraico della Mishnah.

Perché furono crocifissi i farisei?

Il fatto si riferisce al regno di **Alessandro Janneo** (in ebraico: Yannai), uno degli ultimi re della dinastia asmonea, che regnò dal **103 al 76 a.C.** circa.

Il contesto storico: perché accadde?

Il regno di Alessandro Janneo fu segnato da un profondo conflitto interno. Gli Asmonei, inizialmente una famiglia di sacerdoti che guidò la rivolta dei Maccabei, si erano gradualmente ellenizzati e trasformati in monarchi autoritari. Questo creò una frattura con i **Farisei**, che rappresentavano la pietas religiosa del popolo e insistevano su una rigorosa osservanza della Legge ebraica e su una separazione dal potere ellenistico. La scintilla scoppiò durante la celebrazione della festa delle Capanne (Sukkot). Flavio Giuseppe racconta che Janneo, in qualità di Sommo Sacerdote, compì deliberatamente un gesto considerato sacrilego dai Farisei (secondo il Talmud, versò l'acqua di libazione sui suoi piedi invece che sull'altare). La folla, filo-farisaica, reagì con indignazione e lo insultò lanciandogli addosso i cedri (i frutti simbolo della festa).

La citazione esatta di Flavio Giuseppe.

La descrizione della rappresaglia brutale di Janneo si trova nelle "**Antichità Giudaiche**", Libro 13. Ecco il passaggio chiave:

Flavio Giuseppe, Antichità Giudaiche, Libro 13, 380-383 (Paragrafo 14)

Testo originale (traduzione italiana):

"Ma egli [Alessandro Janneo], superiore a loro per esercito, li assoggettò. E **condusse lui stesso sua moglie con sé** a Gerusalemme, dopo aver compiuto imprese non da uomo. Infatti, **fece crocifiggere circa ottocento** di loro, **mentre i loro figli e le loro mogli venivano sgozzati davanti ai loro occhi**; e guardava queste cose bevendo e banchettando insieme alle sue concubine.

Il popolo, atterrito da una tale vista, rimase in silenzio, quando, nella notte, fuggirono dalla città sei mila ebrei, e non fecero ritorno finché Alessandro fu in vita."

Spiegazione del testo

- **"Ottocento"**: Flavio Giuseppe fornisce il numero di **800 crocifissi** in questo episodio specifico. Il riferimento a "migliaia" che potresti aver sentito deriva dal fatto che questo fu l'episodio più emblematico di una **lunga guerra civile** (durata sei anni) in cui Janneo combatté contro i Farisei e i loro alleati, il re seleucide Demetrio III. In quell'arco di tempo, le vittime totali furono certamente molto più numerose.
- **Crudeltà estrema**: Il racconto sottolinea la crudeltà calcolata di Janneo. La crocifissione non era solo un'esecuzione, ma uno spettacolo di terrore. L'uccisione delle famiglie davanti ai condannati e il banchetto durante le agonie sono dettagli che Flavio Giuseppe inserisce per mostrare la tirannia del re.
- **Conseguenze**: questo atto traumatizzò profondamente la società ebraica e gettò le basi per l'odio verso la dinastia asmonea, aprendo la strada, decenni dopo, all'intervento di Roma.

Conferma da un'altra opera di Giuseppe.

Lo stesso episodio è brevemente menzionato anche nell'altra opera maggiore di Giuseppe, La Guerra Giudaica:

Flavio Giuseppe, **La Guerra Giudaica**, Libro 1, 97

"Dopo aver sconfitto Demetrio [il re seleucide venuto in aiuto dei ribelli], Alessandro ritornò a Gerusalemme. Ora era così potente che **crocifisse** i capi dei ribelli che avevano invitato Demetrio, **in numero di circa ottocento.**"

Riferimento nella tradizione ebraica.

Anche nel **Talmud** (nel Trattato Qiddushin 66a) si conserva il ricordo di questo evento, sebbene in forma più concisa e teologica. Racconta di un re asmoneo di nome "Yannai" che, provocato da un Fariseo di nome Eleazar ben Po'ira, fece sterminare i saggi di Israele. Questo conferma l'impatto duraturo che l'azione di Janneo¹ ebbe sulla memoria collettiva ebraica.

Perché furono crocifissi?

¹ Re Yannai ינאי המלך Re Yannai, o Alessandro Janneo, fu un re asmoneo che espanse il regno di Giudea, ma lasciò un'eredità di guerre e di terribili trattamenti nei confronti degli studiosi ebrei. L'eccezione a questo trattamento crudele fu suo cognato, il rabbino Shimon ben Shetach, dal quale ricevette consigli.

Per reprimere nel terrore una **ribellione dei Farisei** scoppiata a causa del suo governo dispotico e delle sue azioni considerate sacrileghe in quanto Sommo Sacerdote.

Citazioni esatte di Flavio Giuseppe:

1. Antichità Giudaiche 13.380-383 (la descrizione più dettagliata e agghiacciante).

Crudeltà di Alessandro Janneo Libro XIII:379 - 2. Alessandro fuggì poi sulle montagne ove, per compassione verso di lui, a causa di questo rovescio subito, seimila Giudei si radunarono attorno a lui; e Demetrio, allarmato, si ritirò. Ma in seguito, i Giudei si schierarono contro Alessandro, furono sconfitti e molti perirono in battaglia. Libro XIII:380 I più potenti dei suoi nemici, egli, però, li rinchiuso e assediò nella città di Bethroma; quando prese la città e li ebbe in suo potere, li portò indietro a Gerusalemme. E qui compì un'azione di una crudeltà senza pari: mentre egli se ne stava banchettando in luogo aperto con le sue concubine, ordinò che fossero crocifissi circa ottocento Giudei e, mentre quegli infelici erano ancora vivi, davanti ai loro occhi fece trucidare i figli e le mogli. Libro XIII:381 Questa fu la vendetta che si prese per le sventure che aveva passato, ma il castigo che pretese fu inumano per tutti, anche se egli, com'è naturale, attraversò molte gravi difficoltà nelle guerre combattute contro di loro, e alla fine si trovò nel pericolo di perdere la vita e il trono: essi non erano soddisfatti di portare avanti la lotta con le proprie forze e ricorsero pure agli stranieri

2. Guerra Giudaica 1.97 (un resoconto più sintetico).

Libro I:97 Per l'irrefrenabile furore la sua ferocia arrivò fino all'empietà; ottocento prigionieri li crocifisse nel mezzo della città e fece uccidere sotto i loro occhi le loro mogli e i loro figli, ed egli assisteva a questo spettacolo bevendo e sdraiato fra le sue concubine. Libro I:98 Il popolo fu preso da tale sgomento, che nella notte seguente espatriarono da tutta la Giudea ottomila della fazione ribelle, e per costoro solo la morte di Alessandro segnò la fine dell'esilio. Dopo aver con queste azioni, dopo tanti anni e con tanta pena, ristabilita la pace nel regno, mise a tacere le armi.

Ora passiamo alle citazioni dalle fonti talmudiche. Cosa avremo modo di vedere nel testo che proponiamo del trattato di Qiddushin?

La narrazione si concentra sulla figura del re asmoneo Alessandro Yannai (Jannéo) e sul suo conflitto con i Saggi d'Israele, identificabili con i circoli farisaici. L'episodio centrale è l'umiliazione pubblica dei Farisei, indotti da Yannai a rendergli omaggio mentre egli indossa il pettorale del Sommo Sacerdote, simbolo della sua autorità religiosa. La sfida lanciata da Yehudah ben Gedidiah, che contesta la legittimità sacerdotale di Yannai a causa di una voce sulla cattura della madre,

innesca una reazione violenta. Su consiglio del consigliere Elazar ben Po'ira, Yannai decide di "schiacciare" i suoi oppositori, portando all'uccisione di "tutti i Saggi d'Israele". Se il testo talmudico utilizza il generico "uccisi", lo storico Flavio Giuseppe, nel riferire il medesimo evento (Antichità Giudaiche 13, 380-383), specifica che Yannai fece crocifiggere circa ottocento Farisei, aggiungendo il particolare agghiacciante del banchetto durante le esecuzioni. La fonte talmudica, letta alla luce del resoconto di Giuseppe, rivela dunque tutta la sua portata: essa documenta non un generico assassinio, ma un atto di terrorismo politico mediante lo strumento della crocifissione. L'istigazione di Elazar ben Po'ira, che liquidava l'importanza della classe sapienziale affermando che la Torah è "avvolta in un angolo" e accessibile a chiunque, sottolinea la natura ideologica dello scontro. La croce, in questo frangente, non è uno strumento romano, ma è impiegata da un sovrano ebraico per eliminare fisicamente e simbolicamente l'élite religiosa avversaria. Questo episodio, avvenuto circa un secolo prima di Cristo, dimostra come l'immagine della croce evocasse, per un ebreo del I secolo, non solo la repressione imperiale, ma anche memorie di violente guerre civili e di persecuzioni intra-giudaiche. Pertanto, il passo di Qiddushin 66a, integrato con la testimonianza extrabiblica, fornisce un dato storico cruciale: la crocifissione era parte del panorama della crudeltà politica nel periodo del Secondo Tempio, un fatto che illumina di luce più vivida e concreta l'invito di Gesù a "prendere la propria croce", collocandolo in un orizzonte di rischio politico reale e di potenziale martirio.

TB QIDDUSHIN 66 a

“E Abaye disse: Da dove affermo questa mia affermazione? Come è insegnato in una baraita: Un incidente accadde con il re Yannai , che andò nella regione di Kohalit nel deserto e conquistò sessanta città. E al suo ritorno si rallegrò con grande felicità per la sua vittoria. E successivamente convocò tutti i saggi del popolo ebraico e disse loro: I nostri antenati, nella loro povertà, mangiavano cibi salati quando erano impegnati nella costruzione del Tempio; anche noi mangeremo cibi salati in memoria dei nostri antenati. E portarono cibo salato su tavole d'oro e mangiarono.

וְהָיָה שֵׁם אֶחָד, אִישׁ לִץ לֵב רַע וּבְלִיעַל, וְאֶלְעָזָר בֶּן פּוּעִירָה שָׂמוֹ. וַיֹּאמֶר אֶלְעָזָר בֶּן פּוּעִירָה לְיָנַי הַמֶּלֶךְ: יָנַי הַמֶּלֶךְ, לִבְּכֶם שָׁל פְּרוּשִׁים עָלֶיךָ. וּמָה אֲעֲשֶׂה? הֲקָם לָהֶם בְּצִיץ שְׁבִין עֵינַיִךְ. הֲקָם לָהֶם בְּצִיץ שְׁבִין עֵינַיִךְ.

E c'era una persona presente, uno schernitore, un uomo dal cuore malvagio e un mascalzone chiamato Elazar ben Po'ira. Ed Elazar ben Po'ira disse al re Yannai: **Re Yannai , i cuori dei farisei, i saggi, sono contro di te.** In altre parole, nutrono un risentimento segreto contro di te e non ti amano. Il re rispose: **E cosa devo fare** per chiarire questa questione? Elazar rispose: **Fateli stare**

in piedi indossando **la piastra frontale tra i vostri occhi**. Poiché la piastra frontale porta il Nome Divino, dovrebbero stare in piedi in suo onore. Yannai, che era un membro della famiglia sacerdotale degli Asmonei, serviva anche come Sommo Sacerdote, che indossa la piastra frontale. **Fece stare in piedi** i farisei indossando **la piastra frontale tra i suoi occhi**.

הָיָה שָׁם זָקֵן אֶתְד וַיהוּדָה בֶּן גְּדִידְיָה שָׁמוֹ, וַיֹּאמֶר יְהוּדָה בֶּן גְּדִידְיָה לְיַנַּאי הַמֶּלֶךְ: יַנַּאי הַמֶּלֶךְ! רַב לָךְ כְּתָר מַלְכוּת, הַנַּח כְּתָר כְּהוֹנֵה לְזֶרְעוֹ שֶׁל אֶהְרֹן. שְׁהִיוֹ אוֹמְרִים: אִמּוֹ נִשְׁבֵּית בְּמוֹדֵיעִים. וַיְבוֹקֵשׁ הַדָּבָר וְלֹא נִמְצָא. וַיְבַדְלוּ חֻכְמֵי יִשְׂרָאֵל בְּזַעַם.

Ora c'era un certo anziano presente chiamato Yehuda ben Gedidya, e Yehuda ben Gedidya disse al re Yannai: **Re Yannai, la corona della monarchia ti basta**, cioè, dovresti essere soddisfatto di essere re. **Lascia la corona del sacerdozio ai discendenti di Aronne**. La Gemara spiega quest'ultimo commento: **come avrebbero detto** che la madre di Yannai **fu presa prigioniera a Modi'in**, e fu quindi squalificata dal matrimonio con il sacerdozio, il che significava che Yannai era un *halal*. **E la questione fu indagata e non fu scoperta**, cioè, cercarono testimoni per quell'evento ma non ne trovarono. **E i Saggi di Israele furono espulsi nell'ira** del re, a causa di questa diceria.

וַיֹּאמֶר אֶלְעָזָר בֶּן פּוֹעִירָה לְיַנַּאי הַמֶּלֶךְ: יַנַּאי הַמֶּלֶךְ, הַדְּיוּט שֶׁבַּיִשְׂרָאֵל כָּךְ הוּא דִּינּוֹ, וְאַתָּה מֶלֶךְ וְכֹהֵן גָּדוֹל כָּךְ הוּא דִּינּוֹ? וְמָה אֶעֱשֶׂה? אִם אַתָּה שׁוֹמֵעַ לְעַצְמִי: רוּמָסָם. וְתוֹרָה מָה תֵּהֵא עָלֶיךָ? תְּרִי כְרוּכָה וּמוֹנַחַת בְּקֶרֶן זְוִית, כָּל הַרוֹצֵה לְלַמּוֹד יָבוֹא וַיִּלְמוֹד.

Ed Elazar ben Po'ira disse al re Yannai: **Re Yannai**, questo è il giudizio di una persona **comune in Israele**. In altre parole, espellere semplicemente un calunniatore è appropriato se l'oggetto della calunnia è un comune. **Ma tu sei un re e un Sommo Sacerdote**. È anche questo il tuo giudizio? Yannai rispose: **E cosa dovrei fare?** Elazar rispose: **Se ascolti il mio consiglio, schiacciati**. Yannai ribatté: **Ma che ne sarà della Torah?** Rispose: **Ecco, è avvolta e riposta nell'angolo**. **Chiunque desideri studiare può venire a studiare**. Non abbiamo bisogno dei Saggi.

אָמַר רַב נַחְמָן בַּר יִצְחָק: מִיָּד נִזְרָקָה בּוֹ מִיָּנּוּת, דְּהִנֵּה לִיָּה לְמִימַר: תִּינַח תּוֹרָה שְׁבֻכָתָהּ, תּוֹרָה שְׁבֻעַל פֶּה מֵאִי? מִיָּד: וְתוֹצִץ הַרְעָה עַל יְדֵי אֶלְעָזָר בֶּן פּוֹעִירָה, וַיִּתְהַרְגוּ כָּל חֻכְמֵי יִשְׂרָאֵל, וְהָיָה הָעוֹלָם מִשְׁתוּמָּם, עַד שֶׁבָּא שְׁמַעוֹן בֶּן שִׁטָּח וְהִתְזִיר אֶת הַתּוֹרָה לְיוֹשְׁנָה.

La Gemara interviene: **Rav Nahman bar Yitzhak dice: Immediatamente, l'eresia fu iniettata in Yannai, come avrebbe dovuto dire** a Elazar ben Po'ira: Questo **funziona bene** per quanto riguarda **la Torah scritta**, poiché può essere studiata da tutti per conto proprio, ma **cosa ne sarà della Torah orale?** La Torah orale è trasmessa solo dai Saggi. La *baraita* continua: **Immediatamente, il male**

sorse e prese fuoco attraverso Elazar ben Po'ira , e tutti i Saggi del popolo ebraico furono uccisi. E il mondo fu desolato della Torah finché Shimon ben Shataḥ venne e ripristinò la Torah al suo antico splendore. Questo completa la *baraita*.

היכי דמי? אילימא דבי תרי אמרי: "אישתבאי" ובי תרי אמרי: "לָא אישתבאי" – מאי תזית דסמכת אהני,
סמוך אהני!

Abaye chiede: **Quali sono le circostanze** di questo caso? In che modo coloro che hanno condotto l'indagine hanno confutato la voce secondo cui la madre di Yannai era stata fatta prigioniera? **Se diciamo che due testimoni hanno affermato che è stata fatta prigioniera e altri due che non lo è stata, cosa avete visto per basarvi su coloro che hanno affermato che non è stata fatta prigioniera? Affidatevi invece a coloro che hanno affermato che è stata fatta prigioniera.** In un simile scenario, non si può affermare con certezza che la questione sia stata indagata e ritenuta falsa.”

Questo evento è un momento decisivo che mostra come, già un secolo prima di Cristo, la crocifissione fosse usata nella regione come strumento di terrore politico da un sovrano ebraico ellenizzato contro i suoi oppositori religiosi.

Possiamo analizzare il passo di **Marco 8:34-9:1** in modo più approfondito, soprattutto per comprendere perché Gesù avrebbe utilizzato l'immagine della "croce" (σταυρός) in un contesto ebraico del I secolo. Il riferimento alla croce non era solo un simbolo romano, ma evocava anche memorie storiche di persecuzioni interne al popolo ebraico, come quelle avvenute sotto gli Asmonei. Ecco un'analisi semantica del testo greco e un collegamento con i testi citati sopra.

Analisi Semantica del Testo Greco (Marco 8:34-9:1)

- **ἀπαρνησάσθω ἑαυτόν** (aparnēsasthō heauton): "rinneghi se stesso". Il verbo ἀπαρνέομαι implica un rifiuto totale o una rinuncia all'identità precedente;
- **ἄρατω τὸν σταυρὸν αὐτοῦ** (aratō ton stauron autou): "prenda la sua croce". Il verbo αἴρω significa "sollevare" o "portare", e σταυρός si riferisce al palo di esecuzione (crocifissione). Questo era un simbolo di morte umiliante e sofferenza;
- **ἀκολουθεῖτω μοι** (akoloutheitō moi): "mi segua". L'idea è di seguire Gesù su un percorso di sacrificio;
- **ψυχὴν** (psychēn): "anima" o "vita". Il contesto parla di salvare o perdere la propria vita per causa di Gesù;

- ἕνεκεν ἐμοῦ καὶ τοῦ εὐαγγελίου (heneken emou kai tou euangeliou): "a causa mia e del vangelo". La motivazione è legata alla fedeltà a Gesù e al suo messaggio.
- ἐπαισχυνθῆ με (epaischynthē me): "si vergogni di me". Il verbo implica un rifiuto pubblico o un'imbarazzo associato a Gesù;
- τῇ γενεᾷ ταύτῃ τῇ μοιχαλίδι καὶ ἁμαρτωλῷ (tē genea tautē tē moichalidi kai hamartōlō): "questa generazione adultera e peccatrice". Un linguaggio forte che critica la corruzione religiosa del tempo;
- ἕως ἄν ἴδωσιν τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ ἐληλυθυῖαν ἐν δυνάμει (heōs an idōsin tēn basileian tou theou elēlythuian en dynamei): "finché non vedano il regno di Dio venuto con potenza". Questa frase escatologica suggerisce una realizzazione imminente del regno;

Perché Gesù avrebbe detto questo della croce? Troviamo il collegamento con il Talmud e la storia di Yannai. Dai testi di Qiddushin 66a e di Flavio Giuseppe, emergono due punti chiave che illuminano le parole di Gesù:

1. la croce come simbolo di persecuzione politica e religiosa interna al giudaismo

- Il racconto talmudico di Qiddushin 66a descrive come il re asmoneo Alessandro Yannai (Janneo), su istigazione di Elazar ben Po'ira, abbia ucciso tutti i saggi d'Israele. Questo evento storico (citato anche da Giuseppe in Antichità Giudaiche 13.380-383) include la crocifissione di 800 Farisei. La croce, quindi, non era solo uno strumento romano, ma era stato utilizzato da un sovrano ebraico per sopprimere oppositori religiosi (i Farisei, che erano i predecessori spirituali dei rabbini talmudici).
- Gesù, parlando a un pubblico ebraico, avrebbe potuto evocare questa memoria storica. Quando dice "prendere la croce", non si riferisce solo alla persecuzione romana, ma anche alla possibilità di essere perseguitati dalle autorità ebraiche corrotte, come accadde sotto Yannai. Il contesto di Marco 8:31-33, dove Gesù annuncia la sua sofferenza per mano degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi (le autorità ebraiche), supporta questa idea.

2. La chiamata alla fedeltà nonostante il rischio di morte

- Nel racconto talmudico, Yannai rappresenta un potere politico-religioso che si oppone alla Torah autentica. I saggi che furono uccisi sono visti come martiri per la causa della fede. Allo stesso modo, Gesù sta chiamando i suoi discepoli a essere pronti a soffrire per "lui e il vangelo" (Marco 8:35), anche a costo della vita.

- La frase "rinneghi se stesso" (ἀπαρνησάσθω ἑαυτόν) potrebbe essere letta come un rifiuto di compromettersi con un sistema religioso corrotto, simile al rifiuto dei Farisei di sottomettersi a Yannai. Il Talmud racconta che Yannai cercò di umiliare i saggi facendoli stare in piedi mentre indossava il pettorale del sommo sacerdote, ma questi si opposero, leading al loro massacro. Gesù, quindi, sta esortando a una lealtà assoluta a Dio, anche di fronte a una persecuzione che poteva venire sia dai Romani che dalle leadership ebraiche compromesse.

3. La vergogna della croce e la generazione adultera

- Gesù accenna alla "vergogna" (ἐπαισχυνθῆ) associata a lui e alle sue parole. Nel contesto storico di Yannai, i saggi furono uccisi perché si opposero al re-sacerdote illegittimo (Yannai era considerato un sacerdote non idoneo a causa della voce sulla madre prigioniera). Allo stesso modo, seguire Gesù poteva comportare vergogna sociale in una "generazione adultera e peccatrice" (Marco 8:38), che forse Gesù paragona alla corruzione degli Asmonei.
- La croce, quindi, diventa un simbolo di opposizione al mondo corrotto: come i saggi di Israele furono uccisi per la loro integrità, così i discepoli di Gesù devono essere pronti a soffrire.

Gesù avrebbe detto queste parole sulla croce per preparare i suoi discepoli a un percorso di sofferenza e fedeltà, alla luce di:

- **memorie storiche di persecuzione interna al giudaismo**, come il massacro dei Farisei sotto Yannai, che utilizzò la crocifissione.
- **La critica a una leadership religiosa corrotta**, simile a quella di Yannai, che Gesù definisce "adultera e peccatrice".
- **La chiamata a una discepolato radicale**, dove "prendere la croce" significherebbe abbracciare la possibilità di morte per fedeltà a Dio, come fecero i saggi nel racconto talmudico.

Il testo di **Marco 8:34-9:1**, quindi, non è solo una profezia della passione, ma un richiamo a un dato storico di persecuzione ben presente a quell'epoca e che i suoi interlocutori ebraici potevano ben riconoscere. La croce non è solo romana, ma ha radici nelle lotte di potere in seno al giudaismo del Secondo Tempio.

L'interpretazione tradizionale del "portare la croce" come semplice metafora per le difficoltà quotidiane va completamente rivista. Il simbolo della croce e la sua realtà vanno reinterpretate alla luce di quegli eventi. La sua osservazione è acuta: il contesto storico suggerisce che Gesù stesse parlando di un rischio politico concreto, non di sopportazione passiva.

È importante sottolineare come la croce nel I secolo fosse principalmente uno strumento di repressione politica, non un simbolo spirituale. Inquadrare storicamente l'evento: ("...quindi era un problema politico!"), mostra l'aver colto il nucleo della questione. Possiamo strutturare la risposta in tre punti:

- 1) il significato originale della croce come pena capitale,
- 2) il parallelismo con le persecuzioni asmonee,
- 3) la rottura col quietismo religioso.

Per capire bene tutto il tema sarebbe meglio evitare toni pastorali anacronistici-e sermoncelli. Usare i testi storici e talmudici già riportati per mostrare come la croce evocasse memorie di persecuzione interna al giudaismo, non solo romana.

1. La croce era uno strumento di terrorismo politico

Come dimostra il caso di Alessandro Janneo che fece crocifiggere 800 Farisei (citato da Flavio Giuseppe e nel Talmud, Qiddushin 66a), la croce era il metodo con cui lo Stato (in quel caso un regno ebraico ellenizzato, in seguito l'Impero Romano) eliminava fisicamente e simbolicamente i suoi oppositori, umiliandoli pubblicamente. Era la pena capitale riservata ai ribelli, agli schiavi e a chi minacciava l'ordine costituito. Non era una metafora per una "malattia" o un "lutto", ma per una condanna a morte per sedizione.

2. Gesù chiama a una scelta pericolosa e politica

Quando Gesù dice "prendere la croce", sta dicendo ai suoi seguaci: "Se volete seguire me e il mio annuncio del Regno di Dio, dovete essere pronti a subire la stessa fine dei farisei e degli eversori politici. Dovete essere disposti a essere processati e giustiziati dalle autorità (romane e collaborazioniste) come un nemico dello Stato".

"Rinneghi se stesso" (ἀπαρνησάσθω ἑαυτόν): significa rinunciare alla propria sicurezza, alla propria reputazione, alla propria lealtà al sistema politico-religioso esistente (simbolizzato da Erode, dai sommi sacerdoti corrotti delle tre famiglie alessandrine sacerdotali e da Roma).

"Mi segua" (ἀκολουθείτω μοι): significa aderire a un movimento che, con la sua pretesa di una vera teocrazia, era inevitabilmente destinato a scontrarsi con i poteri costituiti.

3. Il contrasto con le autorità del Tempio.

Il racconto talmudico su Janneo è illuminante: mostra un sommo sacerdote/governante ebraico che usa la violenza estrema (la crocifissione) contro i farisei per questioni di potere e ortodossia

religiosa. Gesù, un secolo dopo, si trova in una situazione simile: le autorità del Tempio vedranno in lui una minaccia proprio come Janneo vide una minaccia nei Farisei. Quindi l'invito di Gesù è un appello a un impegno radicale e pericoloso, una chiamata alla sequela che implica il rischio concreto di essere trattati come un nemico politico e di conseguire la condanna alla crocifissione come i farisei. L'interpretazione che lo riduce a "sopportare con pazienza i problemi di ogni giorno" e l'andare gnosticamente contro il mondo, è una spiritualizzazione teosofica successiva, che ha neutralizzato la carica spirituale-divina e politicamente pericolosa della chiamata originale di Gesù, adattandola a un contesto in cui essere cristiani non era più un reato capitale. Quindi, sì, era un problema di vita o di morte, di lealtà politica e di opposizione al sistema corrotto che andava contro la Torah difesa dai farisei. Proprio come per i Farisei al tempo di Janneo, seguire Gesù significava schierarsi dalla parte sbagliata secondo le autorità al potere.

La croce, come strumento di esecuzione e simbolo carico di significati politici, religiosi e teologici, rappresenta un elemento centrale nella storia del popolo ebraico e nel messaggio cristiano. L'analisi delle fonti storiche, in particolare i resoconti di Flavio Giuseppe e il Talmud, rivela che la crocifissione non fu solo uno strumento di oppressione romana, ma venne impiegata anche da sovrani ebrei ellenizzati, come Alessandro Janneo, per consolidare il potere attraverso il terrore contro i propri oppositori religiosi. Questo contesto storico illumina il profondo significato teocratico della croce, che si manifesta come un punto di tensione tra il potere temporale e quello spirituale, tra la violenza del dominio umano e la testimonianza della fede.

Nel regno di Alessandro Janneo, la frattura tra la dinastia Asmonea e i Farisei rappresenta un momento cruciale nella storia ebraica. Gli Asmonei, originariamente una famiglia sacerdotale che aveva guidato la rivolta maccabaica contro l'ellenizzazione forzata, si trasformarono gradualmente in monarchi autoritari, abbracciando modelli culturali e politici estranei alla tradizione ebraica. Questo cambiamento provocò un conflitto con i Farisei, custodi della Legge e della pietà religiosa del popolo. La scintilla del conflitto scoppiò durante la festa delle Capanne, quando Janneo, in qualità di Sommo Sacerdote, compì un gesto sacrilego che indignò la folla filo-farisaica. La reazione del re fu spietata: secondo Flavio Giuseppe, circa ottocento ribelli furono crocifissi, mentre le loro famiglie vennero massacrate davanti ai loro occhi. Janneo, assistendo a questa carneficina mentre banchettava con le sue concubine, dimostrò una crudeltà calcolata volta a instillare il terrore e a reprimere ogni forma di opposizione. Questo evento non solo segnò profondamente la società ebraica, ma gettò anche le basi per l'odio verso la dinastia asmonea, aprendo la strada all'intervento di Roma.

Il racconto talmudico nel trattato Qiddushin offre un ulteriore livello di interpretazione teologica di questo episodio. Qui, la figura di Yannai presentata viene come un re che, influenzata da un consigliere malvagio, ordina lo sterminio dei saggi d'Israele. Questo atto di violenza contro i custodi della Torah orale rappresenta un attacco diretto alla tradizione religiosa ebraica. La distruzione dei saggi lasciò il mondo "desolato della Torah" fino all'arrivo di Shimon ben Shataḥ, che ripristinò l'insegnamento della Legge. Questo passaggio sottolinea l'importanza della testimonianza farisaica come portatrice della tradizione e della dottrina ebraica, contrapponendola al potere secolare che cerca di sopprimerla. La croce, quindi, diventa un simbolo del sacrificio di coloro che difendono la fede contro il dominio oppressivo.

Nel contesto del Nuovo Testamento, Gesù utilizza l'immagine della croce in Marco 8,34-9,1 per richiamare i discepoli a seguirlo nel cammino della testimonianza e del sacrificio. La croce, qui, non è solo un simbolo romano di esecuzione capitale, ma evoca anche le memorie storiche delle persecuzioni interne al popolo ebraico, come quelle avvenute sotto gli Asmonei. Gesù, come detentore e latore della Torah, incarna la continuità della tradizione farisaica, purificandola e portandola a compimento. La sua morte sulla croce rappresenta il culmine del sacrificio di coloro che hanno testimoniato la verità della Legge e della profezia contro i poteri secolari. In questo senso, la croce diventa un ponte tra la testimonianza dei Farisei e il messaggio cristiano, entrambi fondati sul rifiuto del compromesso con il potere temporale e sulla fedeltà alla volontà divina.

Oggi, la croce continua a poggiarsi sul sacrificio della testimonianza dei Farisei e della loro dottrina, così come sulla testimonianza di Cristo, che ha portato la Torah a un nuovo livello di comprensione e realizzazione. La sua funzione teocratica emerge chiaramente: la croce non è solo uno strumento di morte, ma un simbolo di resistenza contro l'oppressione e di fedeltà alla legge divina. Essa rappresenta il prezzo pagato da coloro che hanno difeso la verità contro il potere secolare, sia esso ebraico o romano. Nella società contemporanea, la croce ci ricorda che il vero potere non risiede nell'autorità temporale, ma nella testimonianza della fede e nell'impegno per la giustizia e la verità.

In conclusione, la croce è un simbolo profondamente radicato nella storia ebraica e cristiana, che collega il sacrificio dei Farisei sotto Alessandro Janneo alla testimonianza di Cristo. Essa rappresenta la tensione tra il potere temporale e quello spirituale, tra la violenza del dominio umano e la fedeltà alla volontà divina. Attraverso la croce, emerge un messaggio teocratico che invita a riconoscere il primato della testimonianza religiosa sulla tirannia del potere secolare. Oggi, come allora, la croce ci chiama a seguire l'esempio di coloro che hanno difeso la verità, ricordandoci che

il sacrificio della testimonianza è il fondamento di ogni autentica trasformazione spirituale e sociale.

La figura di Gesù come fariseo o, più precisamente, come colui che condivide profondamente la visione teologica e l'impegno per la Legge incarnata dai Farisei, rappresenta un punto cruciale per comprendere il legame tra la croce e la testimonianza farisaica. Gesù stesso, nel Nuovo Testamento, non si presenta come un oppositore della Legge (Torah), ma piuttosto come un interprete autentico e radicale dei suoi insegnamenti. Egli critica i Farisei solo quando essi riducono la Legge a una serie di pratiche esteriori, perdendo di vista il cuore spirituale della Torah: la misericordia, la giustizia e l'amore per Dio e per il prossimo. Questo atteggiamento riflette la stessa tensione interna al movimento farisaico, che vedeva alcuni interpretare la Legge in modo rigido e formalista, mentre altri – come Shimon ben Shataḥ, menzionavano nel Talmud – cercavano di preservarne lo spirito vivente.

Gesù, quindi, può essere visto come un continuatore della migliore tradizione farisaica, quella che enfatizzava l'interiorizzazione della Legge e il suo ruolo trasformativo nella vita del credente. In questo senso, Gesù non abbandona la dottrina farisaica, ma la porta a compimento, mostrando come la Torah non sia un insieme di regole fisse, ma una via dinamica verso la santità e la giustizia. La sua morte sulla croce diventa allora un'estensione della testimonianza dei Farisei che furono perseguitati sotto Alessandro Janneo: proprio come loro, Gesù è vittima di un potere politico-religioso che rifiuta la verità della Legge e cerca di soffocare ogni forma di opposizione. La croce, in questo contesto, diventa il simbolo supremo del sacrificio di chi difende la purezza della fede contro il compromesso con il potere secolare.

Il parallelismo tra la persecuzione dei Farisei sotto Alessandro Janneo e la condanna di Gesù da parte delle autorità romane e del Sinedrio è evidente. Entrambi gli episodi rappresentano momenti di conflitto tra il potere temporale e la fedeltà alla Legge divina. Nel caso di Alessandro Janneo, i Farisei furono crocifissi per aver osato sfidare l'autorità di un re che aveva tradito la vocazione sacerdotale e religiosa del popolo ebraico. Nel caso di Gesù, la sua condanna è il risultato di un processo in cui le autorità religiose del tempo – alcune delle quali erano eredi della corrente farisaica – collaborarono con il potere romano per eliminare una minaccia percepita al loro status quo. Gesù, tuttavia, incarna la vera essenza del fariseismo: egli è il Maestro che insegna la Torah con autorità, che esorta alla conversione del cuore e che denuncia l'ipocrisia di quanti usano la religione per consolidare il proprio potere.

La croce, quindi, non è solo uno strumento di oppressione, ma anche un segno della continuità tra la testimonianza dei Farisei e il messaggio di Gesù. Essa rappresenta il prezzo pagato da coloro che scelgono di rimanere fedeli alla volontà di Dio, anche quando ciò significa sfidare i poteri costituiti. Gesù, come i Farisei perseguitati, accetta la croce come espressione suprema della sua fedeltà alla Legge e alla missione affidatagli dal Padre. In questo senso, la croce diventa un ponte tra il mondo ebraico e il cristianesimo, tra la tradizione farisaica e la nuova alleanza inaugurata da Cristo.

Oggi, la testimonianza di Gesù come fariseo rinnovato continua a ispirare coloro che cercano di vivere la fede in modo autentico e radicale. La croce ci ricorda che il vero servizio a Dio richiede il coraggio di sfidare il compromesso con il potere e di rimanere fedeli alla verità, anche a costo della propria vita. La figura di Gesù come portatore della Torah e come testimone della fede ci invita a riscoprire il valore della Legge non come un peso, ma come una via di liberazione e di giustizia. In questo senso, la croce non è solo un simbolo di sofferenza, ma anche di speranza e di redenzione, poiché essa rappresenta la vittoria finale della verità e dell'amore sulle forze dell'oppressione e della violenza.

In sintesi, il legame tra Gesù e la tradizione farisaica è fondamentale per comprendere il significato teocratico della croce. Gesù, come i Farisei perseguitati, testimonia la centralità della Legge divina nella vita del credente e ne denuncia la corruzione da parte del potere temporale. La sua morte sulla croce è l'apice di questa testimonianza, un sacrificio che unisce il passato ebraico e il futuro cristiano in un'unica narrazione di fedeltà a Dio. Attraverso la croce, Gesù ci invita a seguire il suo esempio, scegliendo sempre la via della verità e della giustizia, anche quando questa via ci porta a confrontarci con il potere e con la persecuzione.

